

In settimana saranno interrogati i numerosi funzionari delle banche che avevano rapporti con Tanzi. Litigio familiare su Parmatour

Parmalat, nuova sfilata di indagati

Sono 36 solo a Parma. Sequestrati 25 milioni. Arresti domiciliari per Bonici e Bocchi

Giuseppe Caruso

MILANO Arresti domiciliari per Gianfranco Bocchi, ex contabile di Parmalat e stretto collaboratore di Fausto Tonna, e per Giovanni Bonici, l'ex direttore di Parmalat Venezuela arrestato con l'accusa di associazione a delinquere e bancarotta fraudolenta.

In tutti e due i casi è stato il gip Pietro Rogato, dopo il parere positivo espresso dalla procura, a concedere i domiciliari. Nel provvedimento il gip ha comunque vietato che i due abbiano contatti con persone diverse dai loro familiari, anche se telefonici o telematici, disponendo che fossero accompagnati a casa dalla polizia penitenziaria.

Bocchi era stato arrestato lo scorso 31 gennaio con l'accusa di associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta e false comunicazioni sociali. Già prima dell'arresto aveva cominciato a collaborare con i magistrati di Parma, fornendo notizie sulla «fabbrica» dei falsi di Collecchio ed in modo particolare sulla realizzazione del falso documento relativo al conto della Bank of America, che attestava un inesistente deposito di 3,95 miliardi di euro. Bocchi inoltre aveva fornito indicazioni utili riguardo ai sistemi di falsificazione della contabilità e dei bilanci e sul sistema delle società estere.

Bocchi, insieme a Tonna, sta ora aiutando i magistrati a ricostruire la reale contabilità di Parmalat. Passa diverse ore al giorno, assieme all'ex direttore finanziario, negli uffici di Collecchio a mettere ordine nelle carte per dare ai pm il quadro reale della multinazionale negli ultimi anni. Nelle scorse settimane, dopo il rifiuto del gip alla richiesta per gli arresti domiciliari (con il parere negativo della Procura), il contabile aveva ipotizzato di interrompere la collaborazione.

Giovanni Bonici era rientrato in Italia nei primi giorni di gennaio, dopo aver appreso che nei suoi confronti era stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Secondo il suo avvocato Antonino Tuccari non sarebbe cambiato nulla per Boni-



Elisabetta Cragnotti quando ricopriva la carica di amministratore delegato della Lazio

Tedeschi/Ansa

Scarcerato Andrea Cragnotti. Restano in carcere il finanziere e Filippo Fucile. La dismissione in tre parti della società entra nel vivo

Crack Cirio: la figlia di Cragnotti non parla

MILANO Tre complessi industriali, la Cirio-De Rica, la Del Monte Foods e la Del Monte Pacific, da vendere a breve e al miglior prezzo possibile. Questo il compito dei commissari straordinari che ieri hanno esaminato le ultime manifestazioni d'interesse e fatto pervenire alle società interessate i regolamenti che disciplinano le procedure di vendita.

Si tratta di tre documenti, uno per ciascun complesso aziendale, che «stabiliscono i passaggi in cui si articolano le procedure», ha spiegato il commissario straordinario Luigi Farenga. «In base ai regolamenti, la prossima tappa è quella delle offerte non vincolanti, accompagnate da un piano industriale, dalle necessarie garanzie finanziarie e da un'ipotesi di prezzo», ha aggiunto il giurista. E anche se i tre «bandi di gara» non stabiliscono una tempistica precisa, è chiaro che le offerte non vincolanti dovranno pervenire alla Cirio «a breve».

«A quel punto - ha proseguito Farenga - i regolamenti prevedono che si faccia una prima cernita sulla base delle garanzie, del prezzo e del piano industriale, per arrivare a una lista più breve di aziende interessate che prenderanno parte alla vera e propria "due diligence"».

I componenti di questa lista breve saranno poi invitati a formulare le offerte vincolanti: «Sulla base dell'esito dell'offerta vincolante si sceglierà l'acquirente, in tempi brevi che saranno più urgenti per la Del Monte Pacific, e probabilmente più lunghi per la Cirio-De Rica». Per la Cirio Del Monte Italia, infatti, che controlla i due marchi e i relativi stabilimenti, ci saranno importanti considerazioni da fare per i riflessi sull'occupazione del piano industriale che verrà presentato. Per la Del Monte Pacific i tempi devono invece essere particolarmente spediti, dato che questo complesso

aziendale non è protetto dallo scudo dell'amministrazione straordinaria.

I commissari ambiscono ad avviare le cessioni entro l'estate, in modo da dare il via libera ai primi rimborsi agli obbligazionisti entro l'anno come indicato da uno dei tre commissari, Mario Resca. Dunque, la vendita a pezzi della Cirio è entrata nel vivo: si è chiuso ieri alle 12 il termine ultimo entro cui le aziende interessate avrebbero dovuto manifestare il proprio interesse per accaparrarsi uno dei tre «complessi aziendali», o qualcuno degli asset non strategici del gruppo, come il Panificio moderno. E dalle prime indiscrezioni, non pare sia saltato fuori all'ultimo momento il «cavaliere bianco» armato della liquidità e della presenza mondiale necessarie a rilevare in blocco tutto il gruppo Cirio. Quindi, nonostante gli iniziali auspicj del ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, il

cosiddetto spezzatino si farà.

Intanto, si sviluppa la vicenda giudiziaria. Ieri sera è stato scarcerato Andrea Cragnotti, figlio del finanziere. Sergio Cragnotti invece resta in carcere come il genero, Filippo Fucile. Elisabetta Cragnotti, figlia dell'ex presidente della Cirio e destinataria da mercoledì scorso di una misura interdittiva che le impedisce di ricoprire cariche societarie, non ha voluto rispondere alle domande del gip Andrea Vardaro, per il rituale interrogatorio di garanzia. Giulia Bongiorno, suo avvocato, l'ha definito «un fatto umano, non di strategia processuale. Un fatto legato al terremoto familiare che nel giro di poche ore ha fatto finire in galera il padre, il fratello "domiciliari" e il marito che proprio oggi compie gli anni». Cinque minuti ed Elisabetta Cragnotti ha lasciato il tribunale; ma i legali assicurano: «In seguito risponderà».

ci dal punto di vista della difesa: «Quello che ha detto il 23 dicembre scorso, lo ha ribadito il 9 gennaio al gip e mercoledì scorso alla dottoressa Silvia Cavallari. Bonici ha risposto sempre con la stessa disponibilità. Forse gli accertamenti fatti in questo periodo hanno consentito di verificare che raccontava la verità». Prima della decisione del gip parmense Pietro Rogato, il tribunale della libertà di Bologna aveva espresso parere negativo sulla sua scarcerazione.

Ieri è stata anche la giornata in cui si sono appresi nuovi elementi relativi all'inchiesta. Il denaro sequestrato in tutto il territorio nazionale agli indagati è salito a 25 milioni di euro. Tutto scovato in diversi conti correnti, grazie alla collaborazione della procura con la Guardia di Finanza e l'Ufficio Italiano Cambi, mentre è salito a 36 il numero delle persone iscritte al registro degli indagati. Otto nuove iscrizioni che, hanno specificato gli inquirenti, riguardano persone riconducibili alle attività del gruppo, con accertamenti a loro carico a vario titolo per i reati di associazione per delinquere, bancarotta, truffa e falso in bilancio. Per il momento quindi niente banchieri e politici.

E' proseguito ancora lo scontro in casa Tanzi tra Paola Visconti, la nipote, e lo zio Calisto. La Visconti ha precisato tramite il suo legale, Lucio Lucia, che il tentativo dell'ex patron Calisto di difendere la figlia Francesca è «inutile», ribadendo il suo ruolo costantemente critico in seno al gruppo. Un ruolo «né decisionale, né operativo, al contrario di quanto insinuava mio zio».

Milano invece si concentra sulle carte. Sono tre le scadenze che incombono sui magistrati meneghini. La prima è quella di un nuovo capo di imputazione, passo necessario per consolidare l'accusa di agguerrimento. Dopo questa, e ormai dovrebbe essere questione di ore, gli inquirenti potranno far partire tutti quegli inviti a comparire che sono indispensabili ai fini di una richiesta di rito immediato, obiettivo da sempre della Procura di Milano nell'indagine Parmalat.

l'analisi

Bankitalia, perché questa riforma non va

Pierluigi Piccini

Il settore bancario è una componente troppo importante della nostra economia per gestirlo in maniera inefficiente. Se non viene avviato rapidamente ed in maniera corretta una riforma dei sistemi di controllo, diventa tra l'altro sempre più concreto il pericolo di una possibile colonizzazione del settore bancario domestico da parte di istituti stranieri. Essi infatti controllerebbero importanti settori della nostra economia: la quasi totalità del finanziamento alle imprese insieme a decisivi quote di proprietà in queste ultime; gran parte del risparmio gestito e, cosa non meno essenziale, direttamente o indirettamente buona parte del futuro patrimonio pensionistico italiano. Su questo aspetto alcuni editoriali dei giorni scorsi ricordavano il pericolo di dover rinunciare, nel ca-

so si sfilasse a Bankitalia il controllo sulle acquisizioni, all'unica strategia chiara che è stata implementata negli ultimi anni a difesa del settore bancario italiano da aggregazioni con realtà straniere ben più grandi. Ciò è assolutamente vero; purtroppo alla legittima strategia di difesa non ha corrisposto un altrettanto limpida logica di

È auspicabile anche oggi la creazione di un paio di gruppi creditizi capaci di competere a livello europeo

assenso alle operazioni di fusione, con il risultato che siamo oggi in ritardo in questo processo rispetto ad altri paesi e con istituti più inefficienti. Le concentrazioni tra banche italiane andrebbero invece rese più spedite, seguendo logiche di efficienza economica ed industriale e tenendo conto del fatto che la loro ridotta dimensione le espone al rischio di perdita di autonomia in caso di aggregazioni sovranazionali. Nell'orizzonte bancario europeo attualmente nessuna banca italiana figura nelle prime dieci per capitalizzazione di mercato pur esistendone tre a grande capitalizzazione - Unicredit, Banca Intesa e SanPaolo Imi. A fianco di queste ve ne è una decina a media capitalizzazione ed il resto di piccola. E' pertanto auspicabile un processo di consolidamento del nostro settore

bancario che porti velocemente alla creazione di un paio di realtà che possano competere in maniera adeguata a livello continentale, oltre ad un gruppo ristretto di realtà nazionali aventi un azionariato domestico stabile. Solo a compimento di tale processo si potranno aprire le frontiere del settore ad ulteriori scambi azionari, oltre a quelli già esistenti, con banche straniere. Purtroppo il testo della riforma varato dal governo modifica soltanto lievemente la struttura dei controlli sul sistema bancario e sul risparmio gestito. Bankitalia rimane il principale depositario delle funzioni di controllo sugli istituti finanziari sia per quello che concerne la stabilità, che per l'approvazione delle operazioni di fusione e aggregazione tra intermediari. L'unico risultato dell'attuale di-

segno di legge, nel caso non fosse modificato in Parlamento, sarebbe che d'ora in avanti le operazioni di consolidamento del settore bancario, di cui si sente un disperato bisogno per ottenere realtà che presentino una maggiore massa critica di raccolta e solidità patrimoniale, saranno più difficili. Esse dovranno infatti ottenere, secondo la suddetta riforma di legge, il placet sia di Bankitalia che dell'Antitrust. I managers bancari dovranno pertanto "convincere" della bontà delle proprie operazioni di fusione e aggregazione, non più un solo architetto dell'universo bancario, ma bensì due, con tutto quello che ne consegue dal punto di vista della flessibilità e della velocità di implementazione e con la prospettiva di doversi misurare con strategie centrali diversificate.

Sempre in tema di controlli merita soffermarsi su un argomento che è rimasto un po' troppo sullo sfondo: il dibattito sull'ipotesi di sostituire le banche nel capitale di Bankitalia sciogliendo finalmente il conflitto d'interesse che lega controllatore e aziende controllate, divenuto ormai anacronistico in tempi di banche trasformate in società per azioni. Ma a questo anacronismo se ne sostituirebbe un altro altrettanto dannoso, dato che le Fondazioni sono in primo luogo soggetti privati, come è stato dichiarato dalla Corte Costituzionale lo scorso anno, i quali possiedono importanti pacchetti di proprietà nelle banche stesse. Ancora una volta si creerebbe un conflitto d'interesse che porterebbe a distorsioni di sistema rendendolo potenzialmente meno efficiente. Basta pensare al paradosso rappresentato dal fatto che gran parte della normativa emanata nell'ultimo decennio dai vari governi aveva come obiettivo l'uscita delle Fondazioni dal settore bancario; tale processo è definitivamente fallito con la suddetta sentenza della Consulta e ora si ipotizza di farle diventare le proprietarie dell'organo di controllo delle banche.

« Mi consegnano il testo del loro volantino, tradotto dall'arabo in un inglese stentato ma chiaro, e capisco subito di trovarmi di fronte ad una situazione davvero drammatica... »

Il racconto dei giorni che precedono la strage di Nassiriya in un diario intenso e avvincente, scritto da Marco Calamai, Consigliere Speciale della Autorità Provvisoria della Coalizione a Nassiriya, che si è dimesso dal suo incarico dopo l'attentato contro gli italiani del 12 novembre 2003, in aperta polemica con gli errori e le scelte che hanno condotto - fra tante altre tragedie in Iraq - anche a quella dei militari e dei civili italiani.

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

